

16 Dicembre 2015

Cari amici, Buona sera,

Yohanna ed io siamo venute da lontano per celebrare con voi il termine di questo bel progetto della Comunità di Torino e dell'Archivio Terracini, in collaborazione con la mediateca dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Ho pensato a cosa mio padre avrebbe voluto che vi raccontassimo in questa serata così speciale della storia della sua affascinante vita.

Penso che lui avrebbe voluto che ricordassimo e raccontassimo dei suoi giorni torinesi ... e di quelli di nostra madre.

Negli anni settanta, quando nostra madre non era più con noi, egli raccontò di quei giorni con amore e nostalgia ...

Ma è possibile cominciare ancor prima, nei giorni in cui era il nipote viziato di suo nonno, il **rabbino Giacomo Bolaffio**, che ricoprì la carica di Rabbino di Torino per trent'anni (1905-1935). Leo e suo fratello Lucio, abitavano allora in via Lamarmora 36. Suo padre, **Giuseppe Levi**, era già morto anni prima a Gorizia, e sua madre, **Sara Bolaffio**, insegnava tedesco al liceo. Leo studiò al **Liceo Massimo d'Azeglio** dove subì l'influsso di **Augusto Monti** e si incontrava con un gruppo di giovani che divennero in seguito noti antifascisti, voi sapete bene di chi parlo ...

Leo continuò a studiare glottologia e storia della musica all'Università di Torino e contemporaneamente scienze agrarie all'università di Bologna, e iniziò anche la sua attività sionistica, creando i campeggi ebraici (il primo a Planpinsieux nel 1931) e anche il gruppo "**Oneg Shabbat**".

Lì, a casa di **Margherita Segre**, incontrò nuovamente l'amore della sua vita ... ed egli racconta:

"Questo incontro era stato fissato per un pomeriggio di un giorno feriale (non alla vigilia di Shabbat) perché sarebbe giunto a Torino un'illustre e nota persona – **Enzo Sereni** - che ci veniva a portare notizie da Eretz Israel!

Ci aspettavamo che Enzo ci raccontasse del prosciugamento delle paludi, di come tutte le nostre speranze si concretavano là, nella terra lontana. Ma di cosa parlò **Enzo Sereni** – racconta Leo – ci parlò del **problema arabo!**

Eravamo stupiti – aggiunge – ci spaventammo molto sentendo parlare degli arabi! Nelle serate di “Oneg Shabbat” parlavamo dell’antica patria, di Eretz Israel; si parlava dei profeti, del Tanach, di sionismo e di storia e religione, e lui ci viene a raccontare degli arabi e dei problemi politici!

Quando uscimmo dall’incontro, shoccati e confusi, feci in modo di uscire con quella bella ragazza con quel buffo cappello, il lungo collo e i tacchi alti. L’accompagnai a casa sua in Corso Vittorio Emanuele 19, dove abitava. Tentai di spiegarle che nonostante sembrasse strano, quel problema degli arabi aveva un rapporto con quell’ebraismo che cercavamo, e che in quella terra lontana e meravigliosa che si chiamava Palestina vivevano anche arabi. E che se una volta fossimo riusciti a vivere là, avremmo dovuto pensare a come vivere con **gli arabi**, e lei mi chiese: ‘Ma, lei pensa di andarci?’, e per fare impressione su di lei risposi immediatamente: ‘Ma, certo, certamente ci penso’. Continuammo a camminare sotto i castani in fiore, dall’odore inebriante, in quei bei viali di Torino che ricorderò per sempre ...”

E nel frattempo giunse il ‘**ballo di Purim**’, e con lui la recita del re Salomone e la regina di Saba. Il testo lo aveva scritto **Paola Malvano** (in seguito Luisada) e la sceneggiatura era dell’artista **Paola Levi-Montalcini**.

Linda era la regina di Saba e io riuscii ad ottenere il ruolo del re Salomone! Io mi consigliai con Paola in merito ai miei sentimenti. Mentre passeggiavamo attorno al cavallo di Piazza Carlo Alberto, lei mi disse ‘se son rose fioriranno’, e in verità fiorirono ...”

E ai giorni di Torino appartiene anche l’episodio del **Bar Mitzwah** di Lucio. Mio padre, nel suo spirito ribelle e critico nei confronti della società borghese di Torino, decise di non tenere l’evento nella sinagoga di Torino! Con l’aiuto del **rabbino Disegni**, prese il Sefer Torah e lo portò a **Curmayeur**... a casa della famiglia **Artom!** era l’estate del 1936 e tutte le rispettabili persone di Torino furono costrette a passare lo Shabbat là...

E ricordiamo anche **Giorgina Levi**, che studiò al liceo con la mamma, e divenne in seguito buona amica del babbo ...

Per essere sincera, non saprei dire con sicurezza cosa li condusse alla fine in Eretz Israel

-

Fu **ideologia sionista**, il desiderio di vivere una vita di sintesi di sionismo ed ebraismo, la fede socialista di una vita giusta e vera nello spirito dei profeti d’Israele nella terra dei padri.

O forse l’avventurismo insito in ambedue e il desiderio di andare

**“Contro i Dinosauri”** come il titolo del libro di **Arturo Marzano e Alberto Cavagliò**.

O furono forse i venti che già spiravano in quegli anni in Italia – il fatto di **Ponte Tresa** quando nella tasca del cappotto di **Sion Segre-Amar** vennero trovate liste di intellettuali ebrei sospetti di sionismo e antifascismo, e l’arresto nel 1935.

O forse l’avvertimento degli inquirenti nella prigione romana che gli dissero “in questo momento, signor Levi, è meglio per lei allontanarsi dall’Italia”.

In ogni caso noi siamo nati tutti in Israele, negli anni di un’enorme fede nel nuovo Stato. Noi, la nuova generazione, non desideravamo un rapporto con il passato. Facemmo del nostro meglio per assimilarci nel crogiolo israeliano, כור ההיתוך הישראלי per diventare il “nuovo israeliano”, con il kova tembel e i calzoncini corti.

Il racconto dei genitori venuti dalla “golà” era un pesante fardello. Era questo lo spirito dell’epoca. **Il nuovo israeliano** voleva essere scevro di radici oppressive. Si era scrollato di dosso il “peso” e il “fardello” di 2000 anni di galut e persecuzioni, ed era tornato con lo spirito e la schiena eretti alla terra patria, fonte della propria storia.

Era questo l’eroe di quel periodo a cui volevamo assomigliare. La “golà” era qualcosa di cui ci si doveva sbarazzare.

**Da allora, sì ... è passata una generazione**, lo spirito dell’epoca è cambiata, e noi, come molti della nostra generazione, abbiamo cominciato a cercare le nostre radici e a ricollegarci alle stesse. Volevamo raccontare la storia della nostra famiglia ai nostri figli e ai nostri nipoti, e soprattutto, la verità, **a noi stessi ...**

E anche questo:

Nonostante la nostra **nonna Valebrega** fosse stata a **Fossoli e ad Auschwitz**, e fosse tornata a Torino con **Primo Levi**, io, per esempio, sapevo a malapena che vi fosse stata la *Shoah* in Italia (scusatemi l’ignoranza...). Nello stato sionista rinnovato non si parlava allora ancora apertamente della *Shoah*! Era prima dell processo Eichmann di 1961!! Quando il ricercatore **Michele Tagliacozzo** mi raccontò che gli ebrei romani il 16 ottobre 1943 erano stati deportati a Auschwitz, rimasi sboccata ...

Ma loro, soprattutto mio padre va detto, erano e rimasero in gran parte **immigranti!** di fatto, non si assimilarono mai completamente nella nuova società e **continuarono ad andare avanti e indietro in Italia e ritorno.**

Mio padre continuò il suo lavoro sionistico, soprattutto in Italia, e nei suoi articoli e nelle sue conferenze si trovò in posizione intermedia tra Israele e l’Italia.

**Qui in Israele**, scrisse nei giornali raccontando di Dante, Pavese, Manzoni, di Emanuele Artom partigiano, e di tanti altri. Fece resoconti delle visite in Israele di Primo Levi,

Ungaretti, La Pira di Firenze che venne a Betlemme per far la pace con i palestinesi, e discusse con Natalia Ginzburg sul concetto di sionismo e il ricordo della *Shoah*.

**E in Italia** – raccontò al Eretz Israel, scrisse un libro sulla storia del popolo ebraico e un libro didattico dell'ebraico per i bambini italiani. Andava in tutte le parte d'Italia e del Mediterraneo per raccogliere le antiche Tefillot delle varie comunita abbandonate dopo la guerra. Scrisse rapporti sulla Guerra dei sei giorni e le sue conseguenze devastanti. Tradusse in Ebraico la poesia di Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, in memoria della mamma, perita in un incidente stradale sulla via di Gerico.

E alla fine tornò in Italia e insegnò ebraico all'Università di Genova.

*E così nell'infinito pendolare,*

*tra Gorizia e Torino  
tra Casale e Gerusalemme,*

*tra la perdita del padre,  
e la vedovanza di una donna amata,*

*tra una personalità impetuosa che si rifiuta di conformarsi,  
e le necessità della vita e della famiglia,*

*tra l'ammirazione dei giovani ai campeggi,  
e anni di declino e di solitudine,*

*tra l'amata Italia,  
e l'esigente e discorde Israele.*

*Tra questi poli si svolse una vita irruente che non sempre fu, a suo tempo, apprezzata.*

Per questo motivo, questa sera è per noi così speciale e così dolce...  
e di ciò ne siamo riconoscenti.

Grazie di cuore per averci invitate a questa commovente serata.

Yaala Levi Zimmerman  
Tel Aviv, Israele  
yaalalz@netvision.net.il

traduzione dall'ebraico: Eugenio Izhak Cuomo